



CONFIMI

09 aprile 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 09/04/2019 Corriere del Veneto - Vicenza 5
L'appello delle categorie al governo: «Vicenzaoro, bisogna investire di più»
- 09/04/2019 Giornale di Monza 6
«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

CONFIMI WEB

- 08/04/2019 Preziosa Magazine 15:51 9
#Primavicenzaoro, associazioni unite: "Il governo sostenga il progetto"
- 08/04/2019 vvox.it 17:49 11
"#primavicenzaoro", categorie a governo: «più investimenti pubblici»

SCENARIO ECONOMIA

- 09/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale 13
«Nuove aliquote essenziali Non si dà l'aspirina al malato perché l'antibiotico costa »
- 09/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale 15
Le due linee nel governo sulla flat tax E il Tesoro: no a troppe promesse
- 09/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale 17
Enel X-Symbola, l'auto elettrica un'opportunità per il Paese
- 09/04/2019 Il Sole 24 Ore 18
Investimenti, appello alla Ue da Confindustria e sindacati
- 09/04/2019 Il Sole 24 Ore 20
Subito i tagli, obiettivo 8 miliardi nel 2022
- 09/04/2019 Il Sole 24 Ore 21
Pagamenti, l'allarme delle imprese: balzo del 6% dei ritardi
- 09/04/2019 La Repubblica - Nazionale 23
Smettetela di litigare
- 09/04/2019 La Repubblica - Nazionale 26
Alitalia, bruciati altri 220 milioni e ora il governo corteggia Atlantia

09/04/2019 La Stampa - Nazionale La vittoria di Tria e Ue	29
09/04/2019 Il Messaggero - Nazionale Def, crescita ferma il Tesoro in trincea per contenere il debito	30
09/04/2019 Il Messaggero - Nazionale Rimborsi automatici per chi guadagna meno di 35 mila euro	32

SCENARIO PMI

09/04/2019 Il Sole 24 Ore Più made in Italy su Amazon con 12mila Pmi in vetrina	35
09/04/2019 MF - Nazionale Invitalia vuole cedere la sgr a Cdp per 7 milioni	37
09/04/2019 MF - Nazionale Kepler: Unicredit-Commerzbank è il vero campione	38
09/04/2019 MF - Nazionale Il codice della crisi colpisce anche le pmi sane	40
09/04/2019 La Verita' La replica del Mef sul caso Sace	42
09/04/2019 Buone Notizie Studiare in Africa da «job creator»	44

CONFIMI

2 articoli

Lettera a Geraci

L'appello delle categorie al governo: «Vicenzaoro, bisogna investire di più»

La richiesta arriva all'apertura della fiera dell'oro di Arezzo ma punta dritto a «Vicenzaoro»: «Servono maggiori investimenti da parte del governo». È questa la presa di posizione delle categorie economiche del comparto manifatturiero orafa e delle gioielleria italiana, ovvero Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato), Confartigianato, la categoria orafa e argentiera di **Confimi** Industria (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata) e Federorafi di Confindustria. Le sigle hanno preso carta e penna e scritto al governo una lettera per chiedere di puntare di più, in termini di investimenti, sulla manifestazione orafa di **Vicenza** organizzata da Ieg (Italian exhibition group), consegnando di persona il testo al sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, Michele Geraci, in occasione della sua visita all'inaugurazione della fiera dell'oro di Arezzo (in programma fino a oggi e anche quella organizzata da Ieg). «Le attuali dinamiche dell'offerta fieristica europea - scrivono le categorie - rappresentano un'opportunità di valorizzare la gioielleria e l'oreficeria di qualità espressione delle competenze del made in Italy». E qui s'inserisce un progetto preciso lanciato proprio dalla fiera berica, ovvero il progetto #primavicenzaoro: «È un progetto - spiegano le categorie - di importanza strategica per l'intero comparto e finalizzato a fare di Vicenzaoro la prima fiera nel calendario degli eventi internazionali (nell'edizione di gennaio, ndr), ma anche la prima a presentare nuove collezioni, la prima a svelare le tendenze del settore e la prima nelle priorità di business dei buyer internazionali». In altre parole, si chiede allo Stato di puntare di più sulla manifestazione vicentina di riferimento per il settore orafa, considerata dai rappresentanti delle aziende di settore «la manifestazione fieristica settoriale più qualificata a livello internazionale». La richiesta affidata alle mani del sottosegretario Gerace giunge proprio a pochi giorni dagli incontri che i rappresentanti di Ieg hanno tenuto a **Vicenza**, dove hanno programmato nuovi investimenti sul fronte della viabilità, della digitalizzazione e dei servizi offerti. Resta ancora congelato, invece, l'investimento da 33 milioni di euro per la ristrutturazione di alcuni padiglioni inserito nel piano industriale del 2018. G.M.C.

Firmatari Cna, Confartigianato, la categoria orafa e argentiera di **Confimi** Industria e Federorafi di Confindustria hanno scritto una lettera e consegnata durante l'inaugurazione di Oroarezzo (organizzata da Ieg) al sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, Michele Geraci

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi** Industria **Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha spostato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, è ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha ricordato come il settore terziario sia particolarmente euroscettico, basti pensare come è stata percepita la direttiva Bolkestein sulla

liberalizzazione del mercato dei servizi, mentre bisognerebbe far emergere maggiormente i vantaggi. Dario Righetti di Deloitte e Valeria Cola di Promo.it hanno richiamato l'attenzione sui giovani, cosa l'Europa fa per loro e come farglielo percepire. Gaudina ha concluso ricordando che la comunità locale è fondamentale ma si deve passare dall'uno contro l'altro al fare insieme. E che l'Europa non è solo austerità e burocrazia, ma investimenti per il sociale, per i giovani, per ricerca scientifica e tecnologica, per le imprese. Per questo serve la collaborazione di tutti, perché l'Europa riguarda tutti. Marco Gibelli

Foto: ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts

Foto: DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it

Foto: ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf

Foto: VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia

Foto: **NICOLA CALONI** Presidente di Caloni Trasporti e di **Confimi Monza Brianza**

Foto: VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it

Foto: DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

Foto: MASSIMO GIANQUITTO Presidente di Level Office Landscape MARCO MAGISTRETTI Responsabile Ufficio stampa Confcommercio Lecco DAVIDE MILANI Prevosto di Lecco e presidente Fondazione Ente dello Spettacolo WALTER MONZANI Direttore del Centro Commerciale Globo di Busnago (MB) RINALDO REDAELLI Segretario generale di Anci Lombardia DARIO RIGHETTI Partner di Deloitte e presidente Pallavolo Picco Lecco SILVIA SONZOGNI Responsabile Comunicazione QC Terme spas and resorts Il capo della Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, durante l'incontro con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek

CONFIMI WEB

2 articoli

#Primavicenzaoro, associazioni unite: "Il governo sostenga il progetto"

0 6 FEDERORAFI, ORAFI DI CNA, CONFARTIGIANATO E **CONFIMI** INDUSTRIA HANNO CONSEGNATO AL SOTTOSEGRETARIO DEL MISE GERACI, PRESENTE ALL'INAUGURAZIONE DI OROAREZZO, UNA LETTERA PER CHIEDERE DI ACCELERARE SUL POTENZIAMENTO DELL'ALTO DI GAMMA Michele Geraci Una lettera consegnata al sottosegretario al commercio estero Michele Geraci, presente al taglio del nastro di Oroarezzo , per chiedere di accelerare sul progetto #primavicenzaoro , lanciato alcuni mesi fa da Italian Exhibition Group in sinergia con l'Agenzia Ice e le associazioni di categoria (Confindustria Federorafi, Orafi di Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria) che vuole rendere Vicenzaoro crocevia della domanda e dell'offerta dell'alto di gamma per la gioielleria italiana. Ivana Ciabatti La premessa delle associazioni parte da una constatazione: a fronte del nuovo contesto europeo delle fiere, a partire dal ridimensionamento in primis di Baselworld (in termini di spazi, espositori e visitatori), il progetto #primavicenzaoro può rappresentare un volano importante per il gioiello italiano, nell'ottica di attirare alla prima manifestazione dell'anno i top buyer mondiali. Nella lettera, consegnata al sottosegretario dalla presidente di Federorafi Ivana Ciabatti, si chiede di accelerare il sostegno già acclarato del governo e tentare di partire con l'effettività dell'organizzazione già dal prossimo maggio. Questo per consentire agli attori di far debuttare la prima fase del progetto già dall'edizione di gennaio 2020. "Le associazioni individuano nel progetto "PRIMA", promosso da VICENZAORO, un'operazione in linea con le ultime direttive del MISE riferite al rinnovato Piano Straordinario per il Made in Italy, in quanto volta a consolidare la crescita verso la leadership mondiale della manifestazione italiana - si legge in una nota congiunta -. Il progetto si chiama "#primavicenzaoro" dove già la parola "PRIMA" focalizza le 3 priorità del progetto: PRemiumness dei buyer (in termini di selezione, qualità e ricerca), Ingaggio dei brand (partecipazione, condivisione e allineamento) e MAestri dell'accoglienza (valorizzazione dell'Italian Style)". Il progetto intende innanzi tutto puntare sulla comunicazione e sulla visibilità delle nuove collezioni dei brand di alta gioielleria presenti a Vicenzaoro: l'obiettivo è rendere la rassegna veneta la prima vetrina dell'anno non solo in termini temporali ma anche di consistenza dell'offerta. A questo seguirà l'organizzazione di missioni strutturate di incoming di top buyer interessati all'alta gioielleria. La soddisfazione di IEG, Carniello: "Siamo contenti che le associazioni siano così in accordo nel sostenere #primavicenzaoro" Marco Carniello "La lettera firmata nei giorni scorsi dalle associazioni ci riempie di soddisfazione, perché è il segnale di una condivisione strategica del settore": questo il primo commento a caldo di Marco Carniello, direttore della divisione Jewellery & Fashion di IEG. "Italian Exhibition Group è spettatore di questa richiesta al sottosegretario del Mise - prosegue -, ma naturalmente ne condivide i contenuti. È importante intercettare l'evoluzione del mercato, anche di quello fieristico: le politiche delle grandi marche di orologeria sono diventate sempre più selettive sul fronte negozi, optando per un contatto con i propri consumatori diretto, tramite boutique monomarca e online. Questo spazio lasciato dai grandi brand inevitabilmente segnerà il ritorno dei buyer di alto di gamma verso la gioielleria: è qui che si apre un universo di opportunità per le aziende che partecipano a Vicenzaoro, che può rappresentare la risposta sia per i piccoli produttori sia per i grandi marchi". Il dialogo che le associazioni di categoria intendono aprire con il governo

riguarda proprio il potenziamento dell'incoming e il supporto a eventi di comunicazioni. "Nella lettera è evidente l'urgenza di intervenire a livello centrale per portare il Made in Italy nelle migliori gioiellerie di tutto il mondo - va avanti Carniello -, l'Ice già ci crede ma serve un supporto ancora più deciso. Italian Exhibition Group dal canto suo continuerà a collaborare con tutte le associazioni di categoria come ha fatto finora, condividendo visioni e iniziative strategiche".

"#primavicenzaoro", categorie a governo: «più investimenti pubblici»

Vvox "#primavicenzaoro", categorie a governo: «più investimenti pubblici» 8 Aprile 2019
Condividi Facebook Twitter LinkedIn email «Vicenzaoro sia la prima fiera nel calendario degli eventi internazionali (edizione di gennaio), la prima a presentare le nuove collezioni, la prima a svelare le tendenze del settore e la prima nelle priorità di business dei buyer internazionali». E' questo il progetto "PRIMA" promosso da Vicenzaoro e supportato dalle categorie rappresentanti dell'intero comparto manifatturiero orafa gioielliero italiano che si focalizzerà su tre priorità: PRemiumness dei buyer (in termini di selezione, qualità e ricerca), Ingaggio dei brand (partecipazione, condivisione e allineamento) e MAestri dell'accoglienza (valorizzazione dell'Italian Style). Le aziende orafe di Cna e Confartigianato, la Categoria Orafa ed Argenteria di **Confimi** Industria e Federorafi - Federazione Nazionale Orafi Argentieri Gioiellieri Fabbricanti di Confindustria, hanno scritto una lettera al governo, consegnata dal presidente di Federorafi Ivana Ciabatti (in foto) al sottosegretario Michele Geraci, chiedono di «sostenere il settore con investimenti aggiuntivi mirati a potenziare la presenza di buyer dell'alto di gamma a Vicenzaoro, ad oggi la manifestazione fieristica settoriale più qualificata a livello internazionale». (a.mat.) (ph: imagoeconomica)

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

L'intervista

«Nuove aliquote essenziali Non si dà l'aspirina al malato perché l'antibiotico costa »

Siri: l'aumento Iva si evita se troviamo i soldi altrove La progressività La progressività chiesta da Di Maio c'è anche con l'aliquota unica se si usano le deduzioni Le risorse si troveranno come per la scorsa legge di Bilancio Basta creare valore dal patrimonio immobiliare per avere le risorse

Monica Guerzoni

ROMA

Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, è il teorico della «rivoluzione fiscale» che, nei sogni dei vertici della Lega, ruoterà attorno alla flat tax, la cosiddetta «tassa piatta».

La flat tax sarà nel Def, o il documento conterrà solo un richiamo ?

«Il Def è un documento di economia e finanza che contiene una previsione macroeconomica, non entra nei dettagli dei provvedimenti. Detto questo, penso che la flat tax debba essere indicata come un punto di forza per la crescita. Deve essere l'elemento qualificante del Def». Conte parla di «pilastro da completare in manovra», Tria e Castelli frenano... Slitterà a settembre?

«È evidente che il provvedimento deve essere varato nella sua completezza e struttura nella prossima manovra. Ma il Def deve dire "faremo quel tipo di riforma e questo aiuterà il Paese a superare la congiuntura recessiva"».

Lei sognava due sole aliquote, del 15 e 20 per cento, ma il Mef ha calcolato un costo di 60 miliardi. L'avete sparata grossa?

«No. Intanto quella cifra era stata calcolata con un'aliquota unica al 15 per cento e poi noi adesso stiamo parlando della "fase due", che vale circa 12 miliardi».

Una mini flat tax, annacquata rispetto alle promesse?

«Non è annacquata, è la "fase due", riguarda le famiglie».

Dove troverete i soldi, visto che l'Italia non cresce?

«Proprio perché il Paese non cresce c'è bisogno della flat tax. È come dire al malato, che sta morendo perché non ha i soldi per comprarsi l'antibiotico, di prendere l'aspirina perché costa meno».

Fuor di metafora, dove troverete i soldi?

«La flat tax è nella road map del governo e quindi i soldi si trovano, come li abbiamo trovati per la scorsa legge di Bilancio».

Aumenterete l'Iva? Tirerete fuori la patrimoniale?

«No, siamo un Paese con i fondamentali solidi. Abbiamo un patrimonio immobiliare enorme, basterebbe valorizzarlo per poter rimettere in pista l'economia e le prossime dieci leggi di Bilancio».

Per le opposizioni la flat tax è una favola, che non diventerà mai realtà.

«Le favole non sono state scritte per fare addormentare i bambini, ma per risvegliare gli adulti».

Tradotto in numeri?

«Abbiamo 400 miliardi di patrimonio immobiliare. E non esiste nessuna patrimoniale».

Però i 23 miliardi di clausole Iva da rimborsare esistono.

«Esistono, sì, ma sono semplici ipotesi. Se i soldi li trovi da un'altra parte, non è detto che l'Iva debba aumentare».

Come farete a mettere d'accordo la «tassa piatta per definizione» di Salvini con Di Maio che la vuole «progressiva»?

«Il progetto di flat tax consegnato al ministro Tria contiene tutti gli elementi per garantire la progressività. Salvini ha detto che non può essere progressiva nel senso di mettere più aliquote. Ma si può ottenere la progressività anche con un'aliquota unica al 15, fino a 50 mila euro, con il sistema delle deduzioni».

Ha ragione Di Maio, quando lamenta «scortesie» verso i ministri del M5S?

«Io cerco sempre di essere cortese con tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Ex Psi Armando Siri, 47 anni, ex Psi, ora leghista, è sottosegretario ai Trasporti

Le due linee nel governo sulla flat tax E il Tesoro: no a troppe promesse

Def, attesa oggi l'approvazione. Scontro sul debito di Roma, in parte accollato dallo Stato: la rabbia di Salvini
Marco Galluzzo

ROMA Probabilmente ci sarà un riferimento sia agli sgravi alle famiglie sia ai primi passi di una flat tax. Lo promettono Luigi Di Maio e Matteo Salvini, per una volta d'accordo, in vista dell'approvazione oggi pomeriggio del Def, il Documento di economia e finanza che traccia le previsioni economiche del governo. Ma dal Mef arriva una frenata, all'insegna della prudenza finanziaria: anche se il Def è solo un documento programmatico, non lo si può caricare di troppe promesse, vista la delicatissima situazione economica e la congiuntura che attraversa il Paese.

È anche un balletto di parole quello che si svolge intorno al documento che dovrebbe essere approvato oggi. Il vicepremier grillino dice che sarà «garante» della misura cara alla Lega, che la flat tax «entrerà» nel documento, «ma con il coefficiente familiare come avevamo chiesto, affinché della riduzione non ne possa beneficiare chi è già ricco, ma le famiglie che ne hanno realmente bisogno». «Si può fare per gradi a partire dall'anno prossimo, stiamo pensando a una soglia di reddito familiare di 50 mila euro», precisa il vicepremier leghista. Il Def non contiene misure concrete, ma previsioni, forse anche così si spiega l'assenza di contrasti fra le due anime della maggioranza, cosa diversa sarà scrivere la legge finanziaria, in autunno. Anche Salvini infatti per il momento non scorge alcun problema: «A me interessa la sostanza. L'impegno è ridurre le tasse, entrare nelle case degli italiani», la flat tax «si inizia, è una buona notizia».

Al netto dei due punti fiscali il Def si limiterà a fotografare la situazione economica, a prendere atto della recessione ma correggendola con gli effetti positivi sul Pil, per qualche decimale, del decreto sblocca cantieri e del decreto crescita. Rinnovando la promessa di sterilizzare le clausole di aumento dell'Iva ma senza dire come o con quali strumenti. In ogni caso, vista la situazione finanziaria dell'Italia, fanno osservare al Mef, sarà impossibile che il ministro dell'Economia Giovanni Tria si sbilanci e che nel Def ci sia qualcosa di più di un vago accenno alla flat tax, viceversa a giugno la Commissione europea potrebbe mettere nel mirino un eccesso di costi insostenibili per il Paese.

Del resto anche il premier Giuseppe Conte mostra prudenza, almeno sui tempi di realizzazione: «Non è solo Salvini che spinge per la flat tax ma tutto il governo, perché è nel contratto, anche io ho preso l'impegno di farla ma io stesso ho chiarito all'epoca che si tratta di un pezzo della riforma fiscale e che per realizzarla nella sua interezza occorre tempo».

È invece scontro sul debito di Roma, dopo l'accollamento da parte dello Stato di una fetta dei debiti capitolini. Salvini dice che «non pagheremo debiti fatti da altri», ma la norma è stata approvata dal governo. Critico il sindaco di Milano, Giuseppe Sala: «A noi nessuno ha mai regalato nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,04

la percentuale del deficit in rapporto al Pil, prevista dal governo per il 2019. Ma le stime sulla crescita del Pil potrebbero essere tagliate dall'1% allo 0,3%

Def e tassa piatta

Il M5S: «Costa»

La flat tax, ovvero un'imposta «piatta» basata su aliquota fissa, è prevista dal contratto di governo. La Lega ha chiesto che venga inclusa nel Def, ma il M5S frena. Per Luigi Di Maio: «Si deve fare, ma non deve aiutare i ricchi. Serve progressività». Il costo previsto è di 12 miliardi

Autonomia regionale in bilico
Anche l'autonomia regionale è prevista nel contratto di governo. La Lega preme per la sua approvazione, ma il M5S ha mostrato cautela nel timore che si creino troppe differenze tra regione e regione. Tra le materie oggetto del contendere: fisco, sanità, trasporti, infrastrutture, beni culturali e istruzione

Attriti per la nuova

Via della seta

Il M5S ha sostenuto l'accordo economico con la Cina chiamato nuova Via della seta, poi firmato il 23 marzo. La Lega è stata meno entusiasta. Secondo Matteo Salvini: «Non mi si venga a dire che in Cina vige il mercato libero». L'accordo riguarda 29 temi per un valore di 2,5 miliardi

Le due visioni

sulla famiglia

Sul tema della famiglia la Lega e il M5S hanno avuto l'apice del contrasto in occasione del Congresso mondiale della famiglia di Verona. Matteo Salvini ha aderito parlando anche dal palco, mentre Luigi Di Maio è stato molto critico. Giulia Grillo, ministra alla Salute, ha parlato di «estrema destra»

Foto:

Ministro Giovanni Tria, 70 anni, a capo del ministero dell'Economia che predispone i contenuti del Def (Documento di economia e finanza)

La Lente

Enel X-Symbola, l'auto elettrica un'opportunità per il Paese

Francesca Basso

I numeri in Italia sono ancora piccoli ma la tendenza mondiale è ben rappresentata dagli investimenti complessivi annunciati dalla case automobilistiche sui veicoli elettrici nei prossimi 5-10 anni: circa 300 miliardi di dollari (secondo una ricerca Reuters). Del resto «la mobilità elettrica avrà un ruolo fondamentale per la progressiva decarbonizzazione della nostra economia», come ha sottolineato il ceo di Enel, Francesco Starace, alla presentazione dello studio «100 Italian E-Mobility Stories» promosso da Enel X con la Fondazione Symbola, presieduta da Ermete Realacci. La diffusione di veicoli elettrici (auto, bus e trasporto merci) cresce rapidamente: nel mondo ce ne sono 5,3 milioni contro 1,5 milioni del 2016, in Italia si è passati da 5 mila unità del 2017 alle circa 10 mila del 2018 (Unrae). Per Starace «la mobilità elettrica può rappresentare un'opportunità di sviluppo da cogliere per l'intero Paese». Tanto più che «l'Italia è un Paese - ha sottolineato Realacci - in cui i problemi possono diventare opportunità». Lo dimostrano le cento storie di aziende, università e centri di ricerca che rappresentano la filiera della e-mobility. Le utility stanno lavorando per creare l'infrastruttura di ricarica più diffusa possibile. «L'obiettivo di Enel X - ha spiegato il responsabile Francesco Venturini - è installare circa 28 mila punti di ricarica al 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO CONGIUNTO

Investimenti, appello alla Ue da Confindustria e sindacati

Centralità al lavoro, alle infrastrutture e alla politica industriale
Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti

Un "appello per l'Europa" firmato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Ieri pomeriggio le parti sociali hanno firmato un documento di quattro pagine su come rilanciare la Ue, partendo dalla centralità del lavoro, investimenti e politica industriale, proseguendo nel processo di integrazione, completando l'unione economica, nella difesa dei valori Ue, della democrazia e della giustizia sociale. Un promemoria per i futuri deputati italiani, che contiene anche l'esortazione ai cittadini ad andare a votare alle elezioni del 26 maggio.

«Siamo orgogliosi di questo accordo, i cui assi sono la centralità del lavoro, l'identità europea da rafforzare con le riforme e un piano di investimenti in infrastrutture, con gli eurobond e anche sfiorando il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil per realizzarlo. È una sfida alla politica affinché passi dalle alleanze delle tattiche alle alleanze dei fini. Politica e mondo dei produttori possono costruire una comune reazione per un'Italia protagonista», ha detto Vincenzo Boccia, che ha commentato anche la flat tax: «ben vengano tutte le flat tax, ma dal Patto della fabbrica stiamo dicendo che la prima dovrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale tutto a favore dei lavoratori», aggiungendo che «va affrontata seriamente la questione industriale a partire dall'eliminazione di patrimoniali come l'Imu sui capannoni, unita all'attenzione a non incrementare il deficit e il debito pubblico».

In cima alle quattro priorità individuate da Confindustria e sindacati c'è «l'unione di persone e luoghi», con il potenziamento delle politiche di coesione. Serve un piano straordinario di investimenti in infrastrutture e reti, per unire territori assicurando sviluppo, occupazione e coesione. Il Mediterraneo deve rappresentare una grande opportunità negli scambi per rispondere alla concorrenza degli altri grandi player mondiali. Il piano straordinario si potrà finanziare con gli eurobond, emissioni di titolo di debito europei garantiti da un capitale iniziale versato dai paesi membri, escludendo la spesa nazionale di cofinanziamento dei progetti europei dai vincoli del patto di stabilità.

Un'altra priorità è dotarsi di strumenti per competere nel nuovo contesto globale. Va completato il mercato unico, dotandosi di una politica industriale europea che stimoli gli investimenti in ricerca e innovazione, ed una politica estera comune. Inoltre occorre rafforzare le istituzioni europee, per assicurare il primato del Parlamento e rendere più efficiente la governance, anche attraverso un trasferimento di sovranità. Terzo punto, potenziare la rete di solidarietà europea, con uno strumento di stabilizzazione del ciclo economico per sostenere la domanda interna e il reddito in tempi di crisi; una politica comune dell'immigrazione; l'armonizzazione e la convergenza dei regimi fiscali. Infine, bisogna sviluppare il dialogo sociale e la contrattazione, rilanciando il ruolo delle parti sociali, il contrasto al dumping sulle condizioni di lavoro e avviando un percorso europeo di politiche attive del lavoro. «Vogliamo un'Europa fondata sul lavoro - spiega Maurizio Landini (Cgil) attenta al sociale, capace di combattere le diseguaglianze e il dumping sociale». Per Annamaria Furlan (Cisl) «la nuova Europa deve contribuire anche negli equilibri internazionali a valorizzare fortemente il lavoro e la sua qualità». Carmelo Barbagallo (Uil) considera l'appello «un manifesto per dire agli elettori che serve un progetto su cui fondare la nuova Europa piuttosto che slogan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Vincenzo Boccia -->

Per il presidente di Confindustria

«ben vengano tutte le flat tax ma da tempo stiamo dicendo che la prima dovrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale tutta a favore dei lavoratori».

Foto:

L'APPELLO -->

PER IL VOTO -->

--> Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, in vista delle europee, hanno firmato un appello per il voto. Ai deputati italiani si chiede «prioritaria-mente» un piano straordinario per gli investimenti, una politica industriale Ue e l'impegno per lo sviluppo del dialogo sociale e la contrattazione

SPENDING REVIEW

Subito i tagli, obiettivo 8 miliardi nel 2022

Si parte con 2 miliardi nel 2020 per poi salire a quota 5 miliardi nel 2021

Marco Rogari

ROMA

Un programma di revisione organica della spesa pubblica da far scattare facendo leva sulla prossima legge bilancio. Con un preciso obiettivo: collocare l'asticella dei risparmi a 2 miliardi nel 2020 per poi farla salire a 5 miliardi nel 2021 e a quota 8 miliardi nel 2022. La spending review sembra insomma tornare di moda. È infatti un impegno chiaro quello che il Governo metterà nero su bianco nel Def che sarà presentato oggi. Ma, probabilmente, è anche il tentativo di fornire un'ulteriore rassicurazione a Bruxelles dopo la clausola riduci-spesa inserita nell'ultima manovra, a garanzia del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, sotto forma di tagli potenziali per 2 miliardi ai budget assegnati quest'anno ai ministeri.

Fondi, quelli destinati ai dicasteri, che, alla luce del mutato quadro rispetto a quello tratteggiato alla fine del 2018 soprattutto a causa della gelata della crescita, resteranno «congelati nella seconda metà dell'anno» (v. Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), almeno sulla base di quanto si legge nelle bozze aggiornate del Def circolate nelle ultime ore. Due miliardi quest'anno, ai quali se ne aggiungeranno, come minimo, altri due nel 2020. Sull'entità della stretta sul biennio successivo, che colpirà prevalentemente la spesa corrente, i tecnici apporteranno limature fino all'ultimo secondo prima del varo del Documento di economia e finanza.

Nelle bozze circolate alla fine della scorsa settimana veniva evidenziato un risparmio (cumulato) di 3,5 miliardi nel 2021 per poi arrivare a 6 miliardi nel 2022. Ma nelle ultime versioni del Documento la dote proveniente dalla "spending" è stata ulteriormente irrobustita. Una dote che, insieme alla maggiori entrate fiscali (pari allo 0,1% di Pil nel 2021 e allo 0,4% nel 2022 rispetto al quadro "tendenziale") attese soprattutto dalle misure anti-evasione, dovranno contribuire, nelle intenzioni del Governo, a garantire la copertura ai nuovi interventi chiave investimenti (con una spinta alla spesa in conto capitale) e al miglioramento del saldo strutturale nel 2022.

Alla nuova fase di revisione della spesa si dovrebbe aggiungere un piano di riordino della giungla dei bonus e delle agevolazioni fiscali. La potatura delle cosiddette tax expenditures, salvaguardando gli sconti per le famiglie a basso reddito e la disabilità, dovrebbe essere in ogni caso citata nel Pnr (il Programma nazionale di riforma), che è allegato al Def. Anche perché dovrebbe avere la funzione di primo serbatoio per la progressiva introduzione della flat tax, che, almeno in questa forma, dovrebbe essere citata nel Pnr, sempreché oggi il Governo non decida di indicarla con maggiori particolari nel Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

2

MILIARDI

La clausola riduci-spesa inserita nell'ultima manovra prevede tagli potenziali per 2 miliardi ai budget assegnati quest'anno ai ministeri

Pagamenti, l'allarme delle imprese: balzo del 6% dei ritardi

Il trend. Aumentano i tempi dei saldi scaduti oltre i 30 giorni Puntualità (35,3%) ai minimi da tre anni. Industria e Lombardia le più virtuose, commercio al dettaglio e Sud sono in coda
Luca Orlando

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi tornando ai minimi da tre anni, dati che aggiungono un altro tassello al già ampio ventaglio di segnali negativi in arrivo dalla nostra economia.

Nei dati rilevati da Cribis il primo trimestre del 2019 vede un progressivo scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: il 6% in più rispetto all'anno precedente per ritardi oltre i 30 giorni, il 2,5% in più per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto pattuito si riducono di oltre il 5%.

Dai massimi di fine 2011, quando quasi un'azienda su due riusciva a saldare per tempo, il deterioramento del quadro è evidente e anche se i picchi del biennio 2013-2014 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è ancora più che doppio rispetto ai valori pre-crisi.

Le lungaggini nel saldare i propri debiti rappresentano uno dei primi indicatori di difficoltà del sistema, anche se le medie in questo caso sono espressioni di ampie distanze nei comportamenti, sia sotto il profilo geografico che settoriale.

Potendo scegliere una platea di clienti, non c'è dubbio infatti che la preferenza delle aziende andrebbe senza esitazioni alla Lombardia. In termini di puntualità è la regione più virtuosa: quasi un'azienda su due nel territorio salda il proprio debito nei tempi concordati.

Una "vittoria" a mani basse, perché nella top ten delle province più puntuali si trovano ben sette territori lombardi, con Brescia, Bergamo, Sondrio e Lecco ad occupare i primi quattro posti in graduatoria.

Tassi di puntualità simili alla Lombardia si riscontrano in tutte le regioni del Nord-Est, dall'Emilia Romagna al Veneto; dal Friuli-Venezia Giulia al Trentino-Alto Adige. Meno brillanti invece i risultati a Nord-Ovest, con Piemonte e Val d'Aosta in linea o poco oltre la media nazionale, mentre in Liguria la puntualità si riduce al 31,4%.

Discorso opposto per il Sud, che infatti occupa in modo pervasivo le ultime posizioni in graduatoria: delle dieci province con i ritardi maggiori ben sette si trovano in Sicilia, regione che infatti si pone in coda alla classifica con un tasso di puntualità medio del 17,1%, meno della metà rispetto alla media nazionale.

«Dopo 2-3 anni di stabilità i ritardi gravi iniziano a salire - spiega l'amministratore delegato di Cribis Marco Preti - e mi pare evidente il legame con il rallentamento dell'economia. Non siamo ancora a livelli patologici ma francamente non mi pare di vedere miglioramenti in arrivo a breve, anzi. Il 2020 sarà l'anno spartiacque, vedremo quanta liquidità ci sarà sul mercato dopo la fine dell'era dei tassi zero da parte della Bce. Ad ogni modo, la gestione del credito e della cassa resta un tema a cui le aziende devono e dovranno continuare a dedicare la massima attenzione».

Se le complessità geograficamente crescono al Sud, in termini settoriali è il commercio al dettaglio ancora una volta l'area in maggiore difficoltà. Qui i ritardi gravi raggiungono il massimo, il 17%, ben oltre la media nazionale, mentre a saldare per tempo è solo un quarto del campione. Decisamente migliore il quadro della manifattura, che solo nel 7,9% dei casi accusa ritardi oltre i 30 giorni e paga in modo corretto in quattro casi su dieci, con punte

ancora superiori per gomma-plastica, macchinari-attrezzature, chimica e lavorazione dei metalli.

Le distanze nelle performance, che verranno esposte insieme all'intera ricerca nell'evento annuale del 17 aprile presso la sede del Sole 24 Ore, sono ampie anche scomponendo il campione sotto il profilo dimensionale, segmentazione che rende evidente l'impatto della diversa forza contrattuale sulle abitudini.

Se infatti solo il 12,5% delle grandi imprese paga per tempo i propri fornitori, la quota sale progressivamente al diminuire della taglia aziendale: dal 24,2% per le medie imprese fino al 36,5% per le micro-realtà.

Che tuttavia, come ovvio, considerata la minore robustezza patrimoniale e finanziaria, presentano i tassi più alti di ritardi gravi, oltre il 12%, quota che invece crolla al 5,2% per le aziende maggiori, in otto casi su dieci abituate a pagare con ritardi contenuti entro i 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Cribis Variazione dei pagamenti, Q1 2018-Q1 2019 Pagamenti puntuali in %, primo trimestre 2019 IL TREND AREE GEOGRAFICHE A CONFRONTO

Le 10 province più virtuose e le 10 meno virtuose LA CLASSIFICA 108 Caltanissetta 107 Enna 106 Palermo 105 Trapani 104 Messina 103 Siracusa 102 Caserta 101 Reggio Calabria 100 Agrigento 99 Ogliastra 01 Brescia PIU VIRTUOSE MENO VIRTUOSE 02 Bergamo 03 Sondrio 04 Lecco 05 Trento 06 Mantova 07 Como 08 Biella 09 Cremona 10 Treviso OLTRE 30 GIORNI +6,0% +2,5% ENTRO 30 GIORNI -5,2% ENTRO LA DATA PREVISTA 45,6 44,9 43,6 43,1 41,7 41,2 36,2 35,3 33,3 31,4 31,2 27,6 27,5 27,3 24,2 24,1 21,6 20,3 19,5 17,1 Lombardia Friuli Venezia Giulia Veneto Marche Abruzzo Molise Piemonte Liguria Puglia Calabria Basilicata Campania **Toscana** Umbria Lazio Sicilia Sardegna Trentino Alto Adige Emilia Romagna Valle d'Aosta 0 25% 35% + Studio sui pagamenti Cribis Visibile anche nei flussi di cassa il rallentamento in atto dell'intera economia nazionale

89

GIORNI MEDI PER PAGARE

I tempi medi sfiorano i tre mesi, che salgono a 120 per sanità e costruzioni

Visibile anche

nei flussi

di cassa

il rallentamento

in atto

dell'intera economia nazionale

Foto:

Studio sui pagamenti Cribis

INTERVISTA

Smettetela di litigare

Parla Tria, ministro dell'Economia: "La maggioranza sia responsabile e pensi solo alla crescita. La flat tax si farà se tagliamo altre spese. Bloccando gli appalti non si ferma la corruzione"
Francesco Manacorda

La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». Così il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in un'intervista a Repubblica, alla vigilia del Documento di economia e finanza.

pagina 3. AMATO, CIRIACO LOPAPA e PETRINI, pagine 2 e 4 In nessun altro Paese europeo c'è un governo che gode del sostegno dell'elettorato e del Parlamento solido come in Italia. La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». La flemma di Giovanni Tria, professore dell'Università romana di Tor Vergata e ministro dell'Economia, raro esemplare di tecnico in un governo che più ideologico non si può, pare alle volte sconfinare da un verace disincanto capitolino a un'imperturbabilità da santone indiano. Ma anche lui, alla vigilia di un Documento di economia e finanza che farà più contenti a Roma che a Bruxelles, sente con tutta evidenza il bisogno di dare un altolà a una maggioranza che appare senza pace e si muove, spaccata, solo in vista della campagna elettorale per le Europee. Una maggioranza, ministro, che appare più che altro impegnata a litigare. Almeno quando non passa il tempo a prendersela con lei...

«Guardi che partecipando all'attività di governo non si vive quello che si legge sui giornali.

Nessuno mai, in Consiglio dei ministri, è venuto a dirmi le cose che leggo».

Riassunto delle ultime ore: "Tria vada a fare il fornaio, Tria trovi il coraggio". Poi un rumore di sottofondo che la accompagna da tempo: "Tria se ne deve andare". E i dossier su familiari e collaboratori.

«Intanto il fornaio è un lavoro rispettabile. E poi è chiaro che ci sono pressioni sui politici e loro cercano di rispondere in qualche modo, anche con queste dichiarazioni». Tutto così bene davvero? «Le faccio l'esempio di quello che è appena accaduto con i rimborsi ai risparmiatori delle banche. I fatti sono che il Mef ha lavorato, si è raggiunto un accordo molto vantaggioso e positivo con la Commissione europea che consentirà di pagare tutti i truffati e di accelerare le procedure di pagamento, nel rispetto delle regole europee. Questo risultato è stato condiviso dal governo e oggi dalla stragrande maggioranza delle associazioni dei risparmiatori. Nel governo non c'è stato scontro».

E gli attacchi personali? «Non penso che quelli vengano da ambienti politici».

Le dimissioni. Ci ha mai pensato? «Mai pensate e mai minacciate, anche perché quando ci si dimette davvero lo si fa senza minacciarlo prima. L'unico motivo per cui potrei pensare alle dimissioni è per andare un po' in vacanza. Ma, scherzi a parte, il mio posto - fino a quando sono utile - è stare al governo». Salvini ha fatto la voce grossa: vuole la flat tax nel testo del Def. Ci sarà? «Il Def sarà essenzialmente a legislazione invariata, tranne l'impatto delle misure sulla crescita che stiamo varando. Si specificherà che si sta lavorando perché la legge di Bilancio accolga una continuazione della riforma fiscale nella direzione del programma di governo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica fissati nello stesso Def che stiamo varando.

Evidentemente si tratta di una manovra complessa che dovrà toccare sia il lato delle entrate sia il lato delle spese».

Dunque per fare la flat tax, da 12-15 miliardi, bisognerà tagliare simmetricamente le spese? «Gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Def sono quelli entro cui si dovrà operare».

Questo è lo scenario nel quale si muove, ma ci faccia capire dove sta andando l'Italia. Tutto il mondo rallenta, noi però siamo in recessione.

Perché? «I Paesi più colpiti in Europa, sono le due principali potenze manifatturiere, ossia Germania e Italia. La Germania parte da livelli di crescita del Pil più alti dei nostri e quindi anche il rallentamento non la porta a livelli di crescita vicini allo zero; ma la differenza tra il nostro Paese e loro si mantiene costante, mentre anche secondo stime di organismi internazionali già nel 2020 il gap di crescita tra l'Italia da una parte e la Germania e l'eurozona dall'altra, si ridurrà. E poi, qualunque cosa si possa pensare della legge di bilancio per il 2019, compreso il reddito di cittadinanza e quota 100, questa non ha ovviamente ancora dato i suoi effetti. Bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno per vederne qualcuno, così come per vedere gli effetti delle misure urgenti per la crescita che spero siano approvate questa settimana». Insomma, non c'è problema? «Non dico questo. Ma dobbiamo guardare con più fiducia al futuro perché l'Italia rimane solida dal punto di vista economico. Una cosa è la congiuntura e una un'altra cosa sono i fondamentali».

La crescita. Ma chi ci pensa, e come, nel governo? «Alla base della crescita ci deve essere la stabilità finanziaria, quella sociale e quella politica. Su quella finanziaria stiamo lavorando con buoni risultati.

L'accordo con la Commissione europea sulla manovra per il 2019 lo ha dimostrato: non abbiamo presentato una legge di bilancio che mette a rischio la stabilità finanziaria». Ma il nostro debito la mette a rischio.

«Il livello del debito è un peso per l'Italia, ma non un rischio per gli altri Paesi. E il Def che conto di approvare domani (oggi, ndr) punta ad una sua riduzione».

E la stabilità sociale? Anche in Italia le differenze aumentano.

«Per la stabilità sociale ci si è mossi con il reddito di cittadinanza, e anche Quota 100 contribuirà a questo fine. E poi ci sono le misure dirette soprattutto alle imprese: aiutarle significa aiutare anche l'occupazione». Resta la stabilità politica.

«Sì, e c'è un potenziale di stabilità politica che altri Paesi non hanno e che il governo deve sfruttare in pieno per favorire la crescita».

Ma i programmi di Lega e Cinque Stelle non paiono proprio fatti, contratto a parte, per stare insieme.

«L'importante è che ci sia una sintesi dei programmi e che alla fine il risultato porti alla crescita.

Ovvio che ci siano, come si dice in gergo politico, "sensibilità diverse", ma non è detto che queste sensibilità si oppongano alla crescita. Ad esempio la necessità di avere crescita più inclusiva è un'esigenza che ormai in Europa sentono tutti, a destra come a sinistra».

Lei parla di "sintesi politica" tra le forze di governo. Ma l'unico lubrificante che pare far funzionare la maggioranza è la spesa pubblica: più spese con il reddito, meno entrate con la flat tax...

«No, il lubrificante non può essere la spesa pubblica, se non - in una certa misura - per gli investimenti.

E non servono nemmeno risorse finanziarie ingenti, ma si deve invece puntare a riforme, a rivedere norme che non funzionano, per far ripartire l'economia. Il dibattito sul codice degli appalti è un esempio: devono ripartire gli investimenti.

Ovviamente si deve contrastare la corruzione, ma non bloccando tutto. Le norme devono guardare prima di tutto alla fisiologia del sistema e poi affrontare eventuali patologie».

Ma se nel Def ci si ferma allo 0,1 o 0,2% di rialzo del Pil l'Italia, più che una crescita inclusiva, rischia di avere un'inclusione senza crescita...

«I tassi di crescita a breve sono quelli noti e determinati dalla congiuntura internazionale. E comunque sono in zona positiva.

Ma il rischio è che dappertutto, e non solo in Italia, si stia sottovalutando l'importanza della crescita. Anche in Europa se ne parla da poco; fino a qualche mese fa il focus era solo su come prevenire una nuova crisi finanziaria come quella del 2008.

E intanto non ci si accorgeva che il vero pericolo è una crisi economica. Al momento mi fa più paura una crisi economica che si trasmette alla finanza che non il contrario». In Europa, Germania compresa, qualcosa si muove su questo fronte. L'Italia può contribuire al dibattito o come "sorvegliato speciale" sul fronte dei conti pubblici è bene che resti fuori? «L'Italia deve contribuire e sta contribuendo a questo mutamento di prospettiva. Anche nell'ultima riunione dell'Eurogruppo che abbiamo fatto a Bucarest si è discusso di questo e ho ricordato che ancora in autunno si chiedevano politiche di austerità perché l'economia pareva andare bene e bisognava mettere fieno in cascina. Ora la Germania pare invece intenzionata a lanciare, tra l'altro, un grande piano di investimenti da 80 miliardi per l'auto elettrica.

Anche la parte più forte dell'Italia deve reagire, con innovazione e investimenti. Ma più di tutto è importante che in Europa si cominci a ragionare da europei, pensando a quelli che sono gli effetti di misure prese da un Paese su tutti gli altri. Se si chiede più rigore fiscale a un grande Paese come l'Italia bisogna anche calcolare quali potrebbero essere gli effetti di un rallentamento della sua domanda sull'economia del resto dell'Eurozona».

Un approccio mutualistico interessante, ma non pensa che anche qui l'Italia rischi di rimanere fuori? Nessuno ha interesse a mutualizzare il nostro debito pubblico: «Ma noi non chiediamo di aumentare il debito. Chiediamo una politica di maggiore crescita europea e questa aiuterebbe tutti a ridurre il debito».

Insomma, per l'Italia questo sarà o non sarà "un anno bellissimo", per citare il presidente del Consiglio? «Spero soprattutto che sia un anno in cui riprenda la fiducia nel Paese.

Il problema non è una crescita allo 0,1 o allo 0,2% per un anno, perché in fondo siamo un Paese ricco e con una forte capacità produttiva.

Per metterla a frutto non dobbiamo essere pessimisti, non dobbiamo perdere la fiducia nel futuro». Non teme alle volte di somigliare un po' troppo al Candido di Voltaire, convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili? «Non le ho detto affatto che tutto va bene. Le dico che dobbiamo lavorare perché vada meglio. E il mio lavoro, come ministro dell'Economia, è fare in modo che la sintesi politica sia non solo compatibile con i numeri del nostro bilancio, ma anche che configuri una politica economica coerente».

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Il salvataggio

Alitalia, bruciati altri 220 milioni e ora il governo corteggia Atlantia

Entro fine mese le Ferrovie devono presentare il piano ma il gruppo dei Benetton non è interessato I tedeschi di Lufthansa restano alla finestra ma se toccasse a loro si prevede un taglio di 5 mila posti di lavoro Gli americani di Delta disposti a investire non più di 100-150 milioni e nessun altro privato, per ora, si è fatto avanti
ettore livini

, milano La telenovela Alitalia si avvicina al redde rationem con due sole certezze: il salvataggio della compagnia rischia di dividere la maggioranza e di aggravare il "caso Tria". E comunque vada a finire, i contribuenti italiani dovranno rimettere mano al portafoglio. Il conto preciso per la collettività - già ora a quota 220 milioni, i soldi pubblici bruciati finora per far volare la compagnia in amministrazione straordinaria - lo scopriremo nelle prossime settimane. Le Fs devono presentare entro il 30 aprile l'offerta per la società. Per tenerla in piedi serve un miliardo. L'unico investitore privato disponibile è al momento l'americana Delta, con un cip di 100-150 milioni. Il resto - di riffa o di raffa - rischia di versarlo lo Stato: 300 milioni potrebbero spenderli le Fs (controllate dal Tesoro). Il governo è pronto a entrare nel capitale trasformando in azioni un po' dei 900 milioni del prestito ponte garantito alla compagnia.

Quanti? Il Tesoro vorrebbe ridurre al minimo l'esborso per evitare indagini Ue per aiuti di Stato. Il vice-premier Luigi Di Maio - che sul salvataggio Alitalia (senza licenziamenti) si è speso molto e non vuole rischi in campagna elettorale - spinge invece per un investimento corposo. Sullo sfondo della partita aleggia poi il fantasma di Atlantia. Gli advisor di Fs hanno bussato alla cassaforte della famiglia Benetton - proprietaria di Fiumicino - proponendole di entrare nell'operazione. La prima risposta è stata "no": Atlantia ha investito due volte in Alitalia perdendo 230 milioni e l'ex compagnia di bandiera garantisce oggi "solo" il 28% del traffico al Leonardo Da Vinci. La porta di Treviso però non si è chiusa del tutto: i rapporti con il governo gialloverde sono scesi ai minimi termini - con tanto di minaccia di ritiro della concessione di Autostrade - dopo la tragedia del Ponte Morandi. E un "aiutino" su Alitalia - sussurrano i palazzi romani - potrebbe aiutare a rasserenare il clima.

Un "do ut des" che nessuno - ovviamente - esplicherà mai ma che rischia di avvelenare (se mai si materializzerà) i rapporti gialloverdi.

Come sta Alitalia Alitalia - malgrado il buon lavoro dei commissari - continua a perdere. E tanto, specie in un periodo in cui i rivali macinano profitti. Il 2018 si è chiuso con una perdita operativa dimezzata a 154 milioni.

I ricavi a lungo raggio sono cresciuti del 9%, i costi del leasing aereo sono stati ridotti di 62 milioni, per la stagione estiva sono stati venduti 5 milioni di biglietti. Ma «la gestione straordinaria non può andare avanti all'infinito», ha spiegato Luigi Discepolo, perché la compagnia continua a bruciare soldi dei cittadini.

Fs aveva chiesto di spostare al 31 maggio - dopo le elezioni europee - i termini per l'offerta ma la troika di commissari ha detto no, allungando i tempi solo al 30 aprile. «È fondamentale prendere una decisione finale - ha spiegato Discepolo- se no per legge la compagnia finisce in liquidazione».

In cassa a fine febbraio c'erano 486 milioni (più 193 di depositi a Iata & C.). Quanto basta per arrivare a fine anno - ad aprile 2018 ce n'erano 800 - ma non molto oltre. I tempi per la vendita insomma - considerati i circa 6 mesi necessari per l'ok antitrust - sono stretti. «Bisogna prendere decisioni fondamentali su rinnovo flotta e rotte», spiega Discepolo. E i

commissari vogliono muoversi solo d'intesa con i potenziali compratori.

Il rebus di Delta Il problema, contrariamente alla retorica imperante nel governo, non è salvaguardare gli interessi italiani e i collegamenti con l'estero. Il traffico aereo nel Paese, malgrado la crisi di Alitalia, non ha mai smesso di crescere (185 milioni di passeggeri lo scorso anno contro i 129 del 2009): oggi l'ex compagnia di bandiera è il quinto vettore sulle rotte internazionali con l'8,1% del mercato, dietro Ryanair (22%), Easyjet (12,6%), Iag (9,5%) e Lufthansa (8,7%). La compagnia però resta "appetibile", come assicura Discepolo e il fatto che al tavolo con Fs si sia seduta Delta, la compagnia più grande del mondo, ne è in fondo una conferma. L'obiettivo dell'aerolinea usa è chiaro: difendere l'investimento in Air France (di cui controlla l'8,8%) fermando Lufthansa in Italia. Come? Il rischio, dicono i pessimisti, è che entri in Alitalia solo per trasformarla in "fornitore" di passeggeri a lungo raggio per il partner parigino. La presenza dello stato nel capitale, replicano fonti politiche, serve proprio ad evitare questo rischio. Il problema però è che i patti vanno scritti ora, momento in cui il potere negoziale tricolore non è propriamente altissimo. L'intervento massiccio di soldi pubblici (al netto delle sinergie con Fs, tutte ancora da dimostrare) potrebbe essere solo transitorio, è il mantra dell'esecutivo. Delta potrebbe fare come in Aeromexico, entrando con il 10% per poi salire al 49%. E una quota, anche se non subito, potrebbero prenderla i cinesi di China Eastern, soci Air France e partecipati da Delta.

Il peso della politica Le possibili resistenze di Tria ("per Alitalia serve una soluzione di mercato", continua a ripetere) non sono l'unico problema della maggioranza. Il dossier della compagnia è stato negli ultimi 12 mesi seguito da Di Maio. La Lega per un po' ha sponsorizzato la soluzione Lufthansa, che però chiede 5mila esuberi circa e non vuole lo Stato nel capitale. Riaprire ora ai tedeschi è impossibile per questioni di tempo. Il Carroccio ha preferito così evitare scontri con i grillini, limitandosi ad affiancare a Di Maio il sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri per accelerare la pratica. Il problema per Matteo Salvini resta: una fetta dell'elettorato leghista - specie gli imprenditori del nord - non vede di buon occhio il salvataggio pubblico di Alitalia. Le Fondazioni bancarie - fondamentali per il piano di privatizzazioni del governo - si sono messe di traverso a un intervento della Cdp nella partita («sarebbe pericoloso» ha detto il presidente di Cariplo Giuseppe Guzzetti). E l'Alitalia, come ha dimostrato Berlusconi nel 2009, è un tema capace di ribaltare anche competizioni elettorali che sembravano scontate...

I punti

Dal commissariamento ai conti ancora in difficoltà 1 Il commissariamento L'Alitalia è in amministrazione straordinaria dal maggio del 2017. Le Ferrovie dello Stato hanno presentato un'offerta ma stanno cercando un partner industriale. Per ora ha manifestato un interesse l'americana Delta, la prima compagnia del mondo, dicendo di essere disponibile a investire non più di 100-150 milioni di euro 2 Il prestito Il governo italiano ha concesso un prestito-ponte di 900 milioni per far continuare l'attività di volo all'Alitalia. Una parte del prestito è destinata a trasformarsi in una quota di partecipazione dello Stato nella nuova compagnia 3 I conti L'Alitalia ha chiuso il 2018 con una perdita operativa dimezzata a 154 milioni. I ricavi a lungo raggio sono cresciuti del 9%. Per l'estate sono stati venduti cinque milioni di biglietti

I numeri di Alitalia

410 312 154

321 298 237

2,96

2,79

2,78 Perdita operativa (in milioni) 2016 2017 2018 Costi leasing aerei (in milioni) 2016 2017
2018 Ricavi (in miliardi) 2016 2017 2018

TACCUINO

La vittoria di Tria e Ue

MARCELLO SORGI

Ci avevano detto che sui rimborsi ai truffati delle banche il ministro Tria si era giocato il posto, che avrebbe pagata cara la sua inspiegabile resistenza a mantenere la promessa inserita nel contratto di governo solo per disciplina meccanica ai diktat di Bruxelles, e insomma un uomo così non poteva più far parte dell'esecutivo giallo-verde. Ma ieri è finita che il problema dei rimborsi - presenti tutte le organizzazioni che rappresentano gli incauti acquirenti di titoli - s'è risolto esattamente come dicevano Tria e la Commissione europea, per non dire del premier Conte, che ha accettato lo sbocco voluto dal ministro dell'Economia, ha tirato un sospiro di sollievo e lo porterà in consiglio dei ministri. Ma intanto, già da ieri, si replica sul Def e sulla flat tax, sulla quale Salvini e Di Maio fingono ancora una volta di litigare, lasciando intendere che sarà inserita nel Def, il documento di programmazione economica che il governo deve presentare immancabilmente entro domani, e che naturalmente non conterrà affatto la flat tax, considerata argomento da campagna elettorale almeno fino al 26 maggio, data delle prossime elezioni europee, ma piuttosto i numeri che sempre Tria ha da poco illustrato a Bruxelles. Avvertendo che "l'anno bellissimo", per citare Conte, in cui era stata "abolita la povertà" (copyright Di Maio), sarà purtroppo diverso, recessione, crescita prevista allo 0,2, deficit in salita al 2,4, e speriamo che finisca lì. In questo caso Conte, sentendo probabilmente addensarsi sulla testa l'onere di un'altra mediazione impossibile, ha messo le mani avanti ricordando che la flat tax è parte della riforma fiscale ancora tutta da scrivere. Ergo: non è roba di oggi, né di domani o dopodomani. Resta solo da capire per quanto ancora Salvini e Di Maio potranno andare avanti così: chi pensa che passato il 26 maggio la finiranno, è fin troppo ottimista. - c

I conti pubblici IL DOCUMENTO

Def, crescita ferma il Tesoro in trincea per contenere il debito

Nel testo la riforma fiscale per le famiglie ma la Lega vuole un riferimento alla tassa fissa Anche i%%5Stelle in pressing sul ministro che non intende appesantire il bilancio IL PIL TENDENZIALE NON OLTRE LO 0,1% POTREBBE ARRIVARE FINO ALLO 0,3% GRAZIE ALL'EFFETTO DEI DUE NUOVI DECRETI
Luca Cifoni

ROMA Il percorso di risanamento dei conti si interromperà nel 2019 ma è destinato a riprendere l'anno successivo. Nel Documento di economia e finanza che oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri il rapporto deficit/Pil che quest'anno risalirà al 2,3-2,4 per cento dovrebbe poi tornare a scendere nel 2020, attestandosi intorno al 2,1 per cento anche grazie alla piccola ripresa dell'economia attesa per quell'anno. Un segnale chiaro che soprattutto il ministro dell'Economia vuole mandare alle istituzioni europee e ai mercati finanziari, insieme ad un'altra indicazione che riguarda già il 2019: nonostante l'incremento statistico in rapporto al Pil, il disavanzo nominale dovrebbe restare sostanzialmente stabile e lo "sforzo" strutturale del nostro Paese (parametro rilevante ai fini europei) potrebbe addirittura migliorare di un decimale. L'impegno sui saldi si accompagna però nel testo ad un percorso del debito ancora in risalita, in parte anche a causa della revisione del perimetro contabile della Pa, che l'Istat ufficializzerà oggi. L'obiettivo è contenere al massimo questa tendenza. RINVIO ALL'AUTUNNO Con un'impostazione di questo tipo, di fatto l'esecutivo rinvia al prossimo autunno i veri nodi finanziari: a partire dall'incremento dell'Iva, che il governo vorrebbe impegnarsi a scongiurare, non sapendo però ancora dove trovare i 23 miliardi necessari a non far scattare la clausola di salvaguardia nel 2020. Nel testo troveranno posto anche gli impegni programmatici voluti dai partiti di maggioranza, inclusa la cosiddetta "flat tax per le famiglie". Il riferimento ci sarà ma non vincolante: di fatto il tema potrebbe confluire nella più generale riforma del sistema fiscale per le famiglie (oltre che delle imprese). La scelta esatta delle parole potrebbe essere oggetto di discussione fino all'ultimo momento: ieri sera la Lega insisteva per un rimando più esplicito al meccanismo dell'aliquota unica, mentre Di Maio per il M5S assicurava che ci sarà una formulazione in grado di scongiurare il dubbio di un regalo ai più ricchi. Tra le fonti di finanziamento per questo riassetto sarà certamente elencato il riordino delle tax expenditures, che del resto è un progetto che compare ormai da anni tra gli impegni presi dal nostro Paese. In autunno, al momento di disegnare eventualmente il nuovo sistema, sarà stabilito in che misura i beneficiari dell'aliquota al 15 per cento dovranno rinunciare alle detrazioni e deduzioni attualmente in vigore. Tra le riforme saranno menzionate anche quelle già attuate con l'ultima legge di Bilancio, reddito di cittadinanza e prepensionamenti con Quota 100 (in chiave di ricambio sul mercato del lavoro) ed altre che stanno per iniziare il loro percorso in parlamento, come ad esempio l'introduzione del salario minimo. LA PRUDENZA La prudenza del ministero dell'economia si riflette anche nelle previsioni per la crescita: quest'anno si dovrebbe passare da un valore tendenziale dello 0,1 per cento a un +0,3 (o al massimo 0,4) programmatico grazie alla spinta esercitata dal decreto(ancora in via di definizione) che contiene le misure per lo sviluppo e da quello destinato a sbloccare i cantieri. Un passaggio che comunque sarà sottoposto al vaglio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, chiamato in base alle regole europee a validare sia il quadro tendenziale che quello programmatico. Ancora nella serata di ieri comunque il Documento non era però chiuso. Il prolungarsi della riunione a Palazzo Chigi con le associazioni dei risparmiatori non ha impedito che si svolgesse l'incontro tra ministri e leader

della maggioranza e dunque gli ultimi nodi dovranno essere sciolti nel primo pomeriggio di oggi, prima del Consiglio dei ministri convocato per le 16,30. La data è obbligata perché la scadenza di legge per la trasmissione del Def in Parlamento è fissata al 10 aprile e proprio mercoledì mattina il ministro Tria deve partire per Washington dove parteciperà alle riunioni del Fondo monetario internazionale. Più rilassati i tempi del calendario europeo: per inviare i documenti a Bruxelles ci sarebbe tempo fino alla fine del mese.

La bomba Iva

23

28,75 Aliquote % dell'Iva su prodotti e servizi necessari aliquote attuali in vigore 4 10 2019 22 d'uso comune +1,5 +2,2 12,5 miliardi di euro disimpegno attuato con l'ultima Legge Bilancio aliquote previste dalle "clausole di salvaguardia" 4 non essenziali 13 2020 25,2 +3,0 +3,2 miliardi di euro 4 aumenti previsti rispetto al 2018 costo del disimpegno 13 2021 26,5 +3,0 +4,5 miliardi di euro disimpegno da attuare con le prossime manovre

LE RIDUZIONI DELLE IMPOSTE DOVRANNO ESSERE COMPENSATE DAL TAGLIO DELLE DETRAZIONI

Banche, ok al salva-truffati LA GIORNATA

Rimborsi automatici per chi guadagna meno di 35 mila euro

Il governo: risarcimenti diretti al 90 % degli interessati. No di due associazioni Arbitrato semplificato solo per chi ha un patrimonio superiore ai 100 mila euro LA NORMA ARRIVA OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI POI SERVIRANNO I DECRETI ATTUATIVI DELL'ECONOMIA Jacopo Orsini

ROMA Il provvedimento per rimborsare i risparmiatori rimasti impigliati nei crac bancari arriva oggi in Consiglio dei ministri. Non si può rinviare oltre, ha detto ieri il premier Giuseppe Conte: «C'è gente che soffre e che aspetta», ha spiegato nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi con le associazioni dei consumatori rispondendo a chi chiedeva tempo per valutare le misure. I rimborsi viaggeranno su un doppio binario: chi ha un reddito medio-basso, cioè il 90% dei circa 200mila truffati secondo i calcoli del governo, potrà accedere a un risarcimento forfettario diretto (il 30% del capitale investito fino a 100mila euro per le azioni e il 95% per le obbligazioni). Mentre nel restante 10% dei casi (che riguardano investitori più grandi che avevano messo in titoli delle banche fallite cifre più consistenti) le richieste di ristoro dovranno passare al vaglio di un arbitrato semplificato. Sono questi i punti cardine della proposta presentata ieri da Conte alle associazioni dei consumatori. Il provvedimento, che non è stato approvato da 2 delle 19 organizzazioni presenti al tavolo, di fatto sancisce il via libera alla linea portata avanti dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per evitare di incappare in una bocciatura della commissione europea. Il criterio di selezione si è reso necessario per evitare le obiezioni dell'Unione, contraria a rimborsi automatici e indiscriminati configurabili come aiuti di Stato. Secondo quanto stabilito, si procederà al risarcimento quando ricorra una di queste due condizioni: massimo 35.000 euro lordi di reddito imponibile o 100.000 euro di beni mobiliari. Per tutti gli altri casi, invece, è previsto il ricorso a un «arbitrato semplificato», davanti a una commissione di 9 esperti indipendenti, che si baserà su una serie di parametri prestabiliti per valutare se concedere o meno il rimborso. La norma messa a punto dal premier verrà inserita nel decreto crescita o, come chiedono i 5 stelle, in un provvedimento separato. Il via libera è attesa per oggi dal Consiglio dei ministri. Poi subito dopo il ministero dell'Economia varerà i decreti attuativi per dare corso effettivo ai pagamenti. «Ora ci sarà una modifica alla legge di bilancio, con il doppio binario flessibile» che consentirà comunque per tutti un rimborso «massivo e forfettario», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci, sottolineando che si tratta di «una grande apertura da parte della Commissione Ue. È forse la prima volta che l'Unione dà la possibilità di un rimborso massivo», ha aggiunto. Il governo non ha tuttavia convinto tutte le associazioni. Contrari alla proposta "Noi che credevamo nella Banca Popolare di Vicenza" e il coordinamento "Don Torta", che insieme rappresentano circa 3mila risparmiatori veneti coinvolti nei crac. «Siamo per i rimborsi al 100% a tutti senza distinzioni. Bisogna escludere solo chi ha speculato», chiede invece il segretario del sindacato dei bancari Fabi, Lando Maria Sileoni. I punti chiave I fondi Stanziati 1,5 miliardi in tre anni Per i risarcimenti il governo gialloverde nella legge di Bilancio approvata lo scorso dicembre ha istituito il Fir (Fondo di indennizzo risparmiatori) e stanziato 525 milioni l'anno per il triennio 2019-2021. In tutto quindi i soldi a disposizione dei truffati sono oltre 1,5 miliardi. I rimborsi sono destinati agli investitori rimasti vittime della liquidazione forzata delle banche in crisi avvenuta tra il novembre 2015 e la fine del 2017. I dissesti Gli istituti di credito coinvolti Le banche principali coinvolte nel provvedimento che consentirà i risarcimenti ai risparmiatori sono sei: Carichieti, Cariferrara, Banca Etruria, Banca delle Marche, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Le norme che il governo si appresta

a varare oggi riguardano però anche un altro pugno di piccoli istituti di credito messi in liquidazione coatta amministrativa nel periodo compreso fra il novembre del 2015 e la fine del 2017. La platea I requisiti per ottenere subito il ristoro Secondo quanto stabilito nel provvedimento, si procederà al rimborso quando ricorra una di queste due condizioni: massimo 35.000 euro lordi di reddito imponibile o 100.000 euro di beni mobiliari. Per tutti gli altri casi, invece, è previsto il ricorso a un «arbitrato semplificato», davanti a una commissione di 9 esperti indipendenti, che si baserà su una serie di parametri prestabiliti per valutare se concedere o meno il rimborso. Le domande Entro maggio arriva il portale Dopo il negoziato con le associazioni che rappresentano i risparmiatori rimasti coinvolti nei crac bancari, oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il provvedimento che autorizza i rimborsi. Poi a breve, nei prossimi giorni, forse già nel fine settimana, arriveranno i decreti attuativi del ministero dell'Economia. Quindi, «prima della fine di maggio» si potrà aprire il portale e presentare le prime richieste di rimborso, ha assicurato il sottosegretario Massimo Bitonci.

Foto: Una manifestazione di risparmiatori

SCENARIO PMI

6 articoli

Canale online. Nel 2018 l'export delle nostre aziende sulla piattaforma di e-commerce ha raggiunto i 500 milioni (+50%) ed entro il 2020 potrebbe superare il miliardo

Più made in Italy su Amazon con 12mila Pmi in vetrina

Marzio Bartoloni

Dal parmigiano reggiano alle camicie su misura fino all'artigianato innovativo che crea tavolini, cinture, portachiavi riciclando materiale di scarto o realizza orologi da parete trasformando i vecchi 33 giri in vinile. C'è anche il meglio del made in Italy e dell'innovazione artigianale nel sempre più nutrito drappello di micro, piccole e medie aziende che hanno scelto la vetrina virtuale di Amazon per vendere nel mondo. Gli ultimi dati del colosso fondato da Jeff Bezos per l'Italia che saranno diffusi oggi mostrano una crescita esponenziale delle **Pmi** italiane che nel 2018 hanno raggiunto quota 12mila (erano 10mila l'anno prima). Con un aumento del giro d'affari di questo nuovo canale dell'export ancora non molto battuto dalle nostre imprese - spesso ancora restie ad affacciarsi al mondo dell'e-commerce - che solo per Amazon ha raggiunto la cifra tonda di 500 milioni. Un numero importante che diventa più pesante se si considera la crescita degli ultimi anni che corre a una media del 50% - nel 2017 l'export con Amazon delle nostre **Pmi** si era infatti fermato ai 350 milioni - e che fa presagire la possibilità di superare il miliardo di euro di beni italiani esportati nel mondo entro il 2020. Una cifra più che verosimile visto che alcuni dei nostri vicini in Europa hanno performance molto migliori: tra tutti Inghilterra e Germania dove Amazon è presente da 20 anni (in Italia dal 2010) e dove il volume dei beni esportati ha superato in entrambi i Paesi i 2 miliardi. Dietro di noi Francia e Spagna che nel 2017 hanno raggiunto i 250 milioni di export online attraverso Amazon.

Le 12mila **Pmi** italiane presenti nella piattaforma del'e-commerce si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo con una prevalenza del Nord dove ci sono il 42% delle imprese che vendono su Amazon, seguite dal Sud e dalla Isole (35%) e dal Centro (23%). Con le destinazioni dei beni che nella stragrande maggioranza dei casi sono Europa e Stati Uniti. E con oltre il 50% delle **Pmi** che oltre a sfruttare la visibilità della vetrina Amazon impiega anche i servizi di logistica del colosso dell'e-commerce che ha fatto della sua capacità di spedire la merce in tempi brevi e fino agli angoli più sperduti del pianeta il suo punto di forza: anche qui i numeri sono in crescita con il 35% in più di aziende che nel 2018 ha scelto di utilizzare i servizi logistici del gigante web. Per molte aziende, soprattutto quelle piccole, l'e-commerce - che nel 2018 ha raggiunto complessivamente nel mondo il valore di 2.500 miliardi di euro crescendo del 20% - può spesso essere l'unica via per esplorare confini altrimenti inarrivabili sfruttando appunto portali e logistica dei grandi marketplace internazionali. Una opportunità fiutata ovviamente anche da un player come Amazon che non a caso ha già avviato una vetrina made in Italy presente oltre che sulla piattaforma italiana anche su quella spagnola, inglese, tedesca e francese oltre che su quella generale (Amazon.com) per fornire un canale preferenziale ai nostri prodotti simbolo. Le categorie ad oggi disponibili sono 11 con un forte focus su food, fashion e design (il cibo sicuramente è la presenza più forte). Al momento in questa vetrina sono presenti oltre 700 aziende artigianali per circa 70mila prodotti provenienti da aziende di **Toscana**, Sardegna, Calabria, Piemonte, Sicilia e Campania (l'Emilia Romagna si aggiungerà presto) oltre che delle province di Bergamo e Vicenza. Una presenza frutto di accordi con le associazioni di categoria dei territori.

E così tra le storie di imprese artigianali che vendono su Amazon i prodotti simbolo del made in Italy c'è per esempio quella della Latteria Due Madonne di Reggio Emilia - azienda con una

decina di dipendenti e 250 mucche da mungitura - che vende il suo Parmigiano reggiano nel mondo da fine 2015 sulla piattaforma di e-commerce. Nel solco della migliore tradizione del made in Italy anche la storia dell'Atelier Boldetti di Torino che confeziona abiti su misura per uomo e donna. Ma tra i seller italiani di Amazon ci sono anche artigiani innovativi: è il caso della storia del bresciano Francesco Ioppolo di Vinyluse che trasforma i vecchi 33 giri in orologi da parete, con i quali è diventato uno degli artigiani bestseller della vetrina Made in Italy di Amazon, in Italia e all'estero. Oppure il caso di Artefizio, impresa artigianale alle porte di Bologna che crea oggetti di design come tavolini, cinture, portachiavi o sandali da copertoni, scarti del legno ed altri materiali usati grazie alla tecnica dell'up-recycling.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Invitalia vuole cedere la sgr a Cdp per 7 milioni

Andrea Pira

Invitalia scalda i motori per cedere a Cdp il controllo della sua società di gestione del risparmio. L'operazione rientra nel progetto di favorire lo sviluppo del venture capital in Italia, come previsto dall'ultima Legge di Bilancio. Tra le norme anche il diritto di opzione a Cdp per acquisire il 70% di Invitalia Sgr, che rappresenta circa il 2% dell'attivo consolidato dell'agenzia guidata da Domenico Arcuri. A fine marzo Invitalia ha quindi inviato alla spa del Tesoro una proposta irrevocabile di cessione che prevede un costo di quasi 7 milioni di euro per la sgr che si occupa in via esclusiva degli investimenti nel capitale di rischio di startup e **pmi** ad alto contenuto innovativo. Invitalia sgr gestisce oggi due veicoli, Invitalia Venture I e II, il cui apporto andrà ad alimentare il nuovo Fondo per l'Innovazione presentato dal ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio a inizio marzo e che, con una dotazione di 1 miliardo dallo Stato e dalla stessa Cdp, dovrà semplificare e rafforzare il settore del venture capital. (riproduzione riservata)

Kepler: Unicredit-Commerzbank è il vero campione

Elena Dal Maso

In un lungo documento, Kepler Cheuvreux analizza un'operazione che potrebbe ribaltare i tavoli in Europa, la fusione fra Unicredit e Commerzbank al posto di quella contrastata con Deutsche Bank, che i sindacati tedeschi non vogliono per i forti tagli dei posti di lavoro. In questo scenario alternativo Commerz non sarebbe più l'agnello pasquale immolato all'altare della politica di Berlino che sponsorizza il m&a fra le prime due istituzioni tedesche per avere un campione finanziario nazionale. Il documento di Kepler analizza il senso industriale e finanziario di un merger internazionale fra il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier e quello che vede al timone Martin Zielke. La risposta è che il senso passa attraverso l'acquisizione di Commerz della controllata tedesca di Unicredit, Hypovereinsbank (Hvb). Questa dovrebbe essere pagata 0,43 volte il rapporto prezzo/valore di libro (price/book value) contro 0,36 volte cui scambia oggi Commerz, per il 50% in contanti (3,8 miliardi di euro rispetto a un valore totale di 7,6 miliardi) e per il 50% in azioni della nuova realtà che si verrà a creare. In tal modo Unicredit si trova ad avere il 29,3% delle azioni, di fatto controllando il nuovo gruppo, per una capitalizzazione totale di 27,7 miliardi di euro contro 15 miliardi circa di Deutsche Bank. Le due realtà non avrebbe problemi di sovrapposizione di attività, con la conseguente riduzione drastica di personale, perché Hvb ha una rete di sportelli concentrata soprattutto in Baviera e nel Baden-Württemberg (due dei Land più ricchi in Germania), mentre Commerzbank è diffusa in tutto il Paese. Nel settore Corporate & Investment Banking, mentre sia Deutsche Bank che Commerzbank detengono forti quote di mercato nel finanziamento delle **pmi** (comprese le linee di credito all'esportazione), Hvb è molto più focalizzata nei Debt Capital Markets e nelle attività di leveraged finance e prestiti sindacati. Hvb è fra l'altro un gioiellino, ha un Cet 1 vicino al 20% (alla fine del 2018) e un rapporto costo/ricavi atteso a fine anno del 66 contro il 78,1% di Commerz e il 90,6% di Deutsche Bank. La nuova realtà avrebbe un ritorno sulle attività tangibili (RoTbv) di oltre il 9% (contro il 5,5% di DbCommerz e inferiore al 4% di Commerz oggi), «uno dei migliori gruppi di manager in Europa per portare a termine la fusione e un rischio di esecuzione molto ridotto, così come un basso rischio sistemico e sociale», scrive Kepler. Oltre a un «forte potenziale di creazione di valore per Commerzbank». In questa nuova realtà il governo tedesco, che ha ora il 15,6% di Commerz, scenderebbe all'11%. Kepler calcola che l'operazione sarebbe fortemente positiva per gli azionisti di Commerz, con un Roi (Return on Investment) del 25% al 2022. A differenza della fusione Deutsche Bank -Commerz, che costerebbe 3,5 miliardi di costi di ristrutturazione, quella di Unicredit -Commerzbank avrebbe un peso inferiore, ovvero 1,3 miliardi da spalmare in cinque anni. La nuova realtà dovrebbe raggiungere un costo del capitale del 9,2% al 2022 con un Cet1 molto vicino in tutto il periodo al 14% (un valore molto buono in Ue). Dal punto di vista contabile, la cessione del 100% di Hvb crea nel bilancio di Unicredit un mancato utile per 1-1,1 miliardi di euro, più che compensato dai profitti che arriveranno pro quota dal 29,3% della partecipazione. L'operazione risulta migliorativa sotto il profilo eps dell'1% a partire da quarto anno. E mentre la cessione di Hvb, se calcolata 1 volta il Tbv, porta a una perdita di 10 miliardi, che certo non possono essere compensati da 2,9 miliardi di badwill di Hvb, Unicredit in questo modo deconsolida 90-100 miliardi di euro di asset ponderati per il rischio (Rwa calcolate su attese al 2019 e 2020) e si trova il Cet 1 aumentare di 30-80 punti base, sopra la soglia del 13% dal terzo anno successivo all'operazione, mentre la profittabilità

aumenta di 100-140 punti base al 10%. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

Il codice della crisi colpisce anche le pmi sane

Giuseppe e Stefano Verna

Il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza approvato con dlgs 12/1/ 2019, n. 14, contiene regole dirette a tutte le società, anche quelle che non sono né in crisi, né in stato d'insolvenza. Il Codice, con varie tappe temporali, mira a riformare il sistema delle attività economiche, incidendo sul rischio d'impresa e imponendo all'imprenditore nuovi compiti e responsabilità. A partire dal 16/3/2019 il nuovo art. 2086 cod. civ., sotto il titolo «Gestione dell'impresa», stabilisce che tutte le società, di persone o di capitali, devono adottare «un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale». In particolare, nelle società di capitali l'organo amministrativo, sia esso un amministratore unico o un consiglio di amministrazione, deve adottare un assetto cosiddetto Or.Am. Co. (organizzativo, amministrativo e contabile) adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, con facoltà di affidarne l'attuazione e il funzionamento, se è stato nominato un consiglio di amministrazione, a uno o più amministratori delegati. L'organo amministrativo deve adempiere ai doveri a esso imposti dalla legge; in caso di inadempimento per negligenza l'amministratore risponde nei confronti della società, dei singoli soci e dei creditori. Naturalmente, per far valere in giudizio la responsabilità di un amministratore, occorre provare il suo inadempimento a una norma di legge quale causa del danno patito e l'ammontare del danno medesimo. L'art. 2381 del Codice, applicabile alle spa. e ora anche alle srl, richiede a tutti gli amministratori di assumere con diligenza informazioni sull'assetto Or.Am.Co. della società e di valutarne l'adeguatezza e di riunirsi, unitamente all'organo di controllo, almeno ogni sei mesi per informarsi «sul generale andamento della gestione e sulla sua prevedibile evoluzione»: per quest'ultima finalità un budget annuale, almeno semestralmente rivisto, appare strumento appropriato. A partire dal 19/12/2019 le srl che sia nel 2017 sia nel 2018 hanno registrato almeno 2 milioni di attività, 2 milioni di ricavi e hanno avuto almeno una media di 10 dipendenti, devono istituire l'organo di controllo: quindi almeno un unico sindaco-revisore o un revisore contabile. A partire dal 16 agosto 2020 entreranno in funzione una serie di strumenti di allerta finalizzati alla «tempestiva rilevazione degli indizi di crisi dell'impresa e alla sollecita adozione delle misure più idonee alla sua composizione». I sindaci e anche i revisori «hanno l'obbligo di verificare che gli amministratori valutino costantemente, assumendo le conseguenti idonee iniziative, se l'assetto organizzativo dell'impresa è adeguato, se sussiste l'equilibrio economico finanziario e quale è il prevedibile andamento della gestione». Sindaci e revisori saranno inoltre investiti di un nuovo obbligo, quello di segnalare immediatamente agli amministratori l'esistenza di fondati indizi di crisi (a mezzo lettera, Pec o equivalente), fissando un termine non superiore a 30 giorni affinché siano individuate adeguate soluzioni da porre in atto nei successivi 60 giorni. In caso di inadempimento, l'organo di controllo ne farà segnalazione a un organo istituito presso ogni Cciaa (l'Ocri, Organismo di composizione della crisi d'impresa), che è deputato ad avviare un procedimento di composizione assistita della crisi. Quali sono gli strumenti contabili adeguati a rilevare «se sussiste l'equilibrio economico finanziario»? Oltre al budget, il prospetto dei flussi di cassa che abbracci un congruo periodo, determinato secondo la natura e dimensioni dell'impresa e, in via generale, non eccedente i sei mesi. Per accrescere le cognizioni di sindaci e revisori, le banche dovranno loro segnalare le variazioni,

revisioni o revoche degli affidamenti bancari e altra segnalazione deve essere trasmessa dalle agenzie fiscali e dall'Inps se l'imprenditore, benché avvertito, ometta ingiustificatamente, per un periodo superiore a 90 giorni dall'avviso, versamenti per importi rilevanti. Il Codice prevede altri strumenti di allerta, ovvero indicatori contabili che misurino la sostenibilità dell'indebitamento con i flussi di cassa che l'impresa è in grado di generare; essi dovranno essere adottati anche dagli imprenditori individuali e saranno obbligatori solo in quanto finalizzati «alla tempestiva rilevazione degli indizi di crisi dell'impresa». Sono esclusi dagli strumenti di allerta solo le grandi imprese (quelle che hanno superato a fine esercizio almeno due dei seguenti parametri: attività 20 milioni di euro, ricavi 40 milioni, media dei dipendenti 250), i gruppi di imprese di rilevante dimensione, le società con azioni quotate o diffuse tra il pubblico in misura rilevante, le banche e altre imprese esercenti attività finanziarie, indicate all'art. 12 del Codice. (riproduzione riservata)

BOTTA E RISPOSTA

La replica del Mef sul caso Sace

Il Gentile direttore, in merito all'articolo «Blitz del ministro in Sace», pubblicato in data 7 aprile 2019 dalla Verità, si ritiene doveroso inviare una smentita puntuale alle diverse falsità e distorsioni pretestuose in esso contenute. La prima riguarda l'accordo con Hannover-Re a cui è dedicato il titolo dell'articolo. Si precisa che si tratta di un accordo con un pool di riassicuratori, guidati appunto da Hannover Re, concluso da Sace nelle scorse settimane sulla base delle delibere di consiglio di amministrazione approvate all'unanimità e nell'ambito delle normali deleghe aziendali. L'accordo - che ha durata di un anno (non cinque come riportato nell'articolo) ed è suscettibile di rinnovo entro quest'arco temporale - consentirà a Sace di aumentare la propria capacità di assumere rischi e dunque di sostenere le imprese italiane senza pesare sui conti pubblici. Sebbene il ricorso da parte di Sace a forme riassicurative sul mercato privato sia una prassi ormai consolidata da diversi anni e condivisa con lo stesso ministero dell'Economia e delle Finanze - valutata e richiesta in ripetute circostanze dagli organi aziendali di Cassa depositi e prestiti oltre che dallo stesso cda di Sace - i termini dell'accordo in questione rappresentano un unicum nel panorama delle export credit agencies a livello internazionale per innovatività e capacità di generare valore. Il piano industriale approvato da Cdp a fine 2018 richiama in modo esplicito per Sace, nelle sue linee strategiche, alla individuazione e ricorso a forme riassicurative sul mercato privato quale soluzione complementare alla riassicurazione statale per rafforzare, in coerenza con la missione istituzionale di Sace, il massimo supporto all'export a sostegno delle imprese italiane. Linee guida coerentemente recepite anche nel piano industriale di Sace. Al contrario di quanto si legge nell'articolo, l'accordo di riassicurazione è stato seguito sin dalla sua fase negoziale dalle strutture delegate di Sace a riporto dell'amministratore delegato, che ne ha sempre tenuto informato il presidente e la capogruppo nel rispetto di tutte le policy di gruppo. In questo contesto, anche il ministero dell'Economia è stato sempre opportunamente informato, sia in sede consiliare sia nel corso delle normali interlocuzioni tra Sace e le strutture ministeriali, sempre con riscontri positivi sul rationale dell'operazione. L'operazione è stata discussa e approvata in ben quattro riunioni consiliari da settembre 2018 a febbraio 2019, quando sono stati approvati termini definitivi con il voto unanime di tutti i consiglieri. Tutte queste evidenze fattuali sono palesemente in contrasto con la descrizione distorta e non veritiera che si legge nell'articolo. Siamo ben distanti, nei fatti, da un'operazione riconducibile a un «attivismo debordante di Tria». Allo stesso modo, è infondato il riferimento al «blitz del ministro in Sace», tantomeno insieme a Beniamino Quintieri, e ancor meno «estromettendo gli organi operativi di Sace (come l'amministratore delegato, Alessandro Deo, e il consiglio di amministrazione) e la stessa Cdp». Considerata la sussistenza di procedure documentabili ed atti formali prodotti dai competenti organi aziendali di Cdp e di Sace, quanto riportato nell'articolo appare del tutto inconsistente e privo di alcun fondamento, sia da un punto di vista sostanziale che meramente formale. Altra precisazione riguarda l'operatività di Sace, in particolare l'affermazione «Di fatto, così come opera, la Sace è poco utile agli imprenditori italiani e supporta solo le grandi commesse mondiali». Si tratta di un'affermazione che non trova alcun fondamento nella realtà. Sace è uno strumento globale di sostegno alle imprese e ha un'attenzione particolare e crescente proprio alle aziende di dimensioni piccole e medie, che peraltro rappresentano il 98% delle imprese servite. Ha una gamma di prodotti e servizi ampia, varia e unica nel panorama internazionale pensata per rispondere alle esigenze del

tessuto imprenditoriale italiano, prevalentemente composto da Pmi. Gli ottimi risultati 2018 pubblicati questo primo aprile ne danno piena conferma. Sace ha mobilitato 28 miliardi di euro di risorse a sostegno delle imprese (+13% rispetto al 2017), facendo salire a 72 miliardi di euro il valore complessivo delle risorse mobilitate nell'arco dell'ultimo triennio, 11 punti percentuali sopra l'obiettivo stabilito dal Piano Industriale approvato nel 2016 e in crescita del 60% dal 2016. In questo contesto, le risorse mobilitate a supporto di Mid Cap e Pmi sono state pari a 20 miliardi, con un incremento del 20%, dal 2016. Si ribadisce che si tratta di risultati certificati e pubblici che smentiscono con numeri e fatti le affermazioni e le voci riportate all'interno dell'articolo. Infine, un'ultima doverosa precisazione riguarda il presunto «golpe» di Alessandro Decio a cui si riferisce l'articolo. Come è noto, nessuno in Sace, e men che meno l'amministratore delegato Alessandro Decio, ha mai auspicato né si è mai permesso di suggerire il miglior assetto proprietario di Sace stessa, sottolineando che tutte le riflessioni sull'ideale assetto proprietario di Sace, se ritenute necessarie, spettano solo agli azionisti di Sace, ovvero Cassa depositi e prestiti e ministero dell'Economia e delle Finanze che, oltre ad essere l'azionista di controllo di Cassa depositi e prestiti, è il garante di ultima istanza dell'attività di garanzia e di supporto all'export erogato da Sace. In conclusione, alla luce della pretestuosità e delle falsità contenute in quest'articolo, ci riserviamo ogni azione per tutelare a pieno l'immagine di Sace. Saluti, Ufficio stampa Sace Gentile direttore, con riferimento all'articolo apparso oggi sul suo giornale, il Mef smentisce nel modo più categorico che il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria, abbia partecipato al negoziato condotto da Sace con la compagnia di riassicurazione Hannover Re. Tale negoziato è stato concluso da Sace nelle scorse settimane sulla base delle delibere di consiglio approvate all'unanimità e nell'ambito delle normali deleghe aziendali. Adriana Cerretelli Portavoce del ministro Tria Prendiamo atto delle precisazioni dell'ufficio stampa Sace e del portavoce del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Precisazioni che, però, avrebbero rappresentato più utile occasione di confronto se i protagonisti - il ministro e la struttura di Via XX Settembre avessero risposto alle nostre ripetute richieste di chiarimenti, rimaste inevase per giorni, su questo e altri temi al centro delle nostre inchieste giornalistiche. Non avremmo certamente negato lo spazio, e la nostra ricostruzione dei fatti, comunque confermata da autorevoli fonti istituzionali, sarebbe stata ad ogni livello più esauriente.

L'altra impresa

Studiare in Africa da «job creator»

gianna fregonara

17

C'è chi come Vincent Kiplangat è alle prese con la sua nuova creazione, un' industria di trasformazione di noci e nocciole nella Rift Valley in Kenya. Yvonne Noa Oboshie Dankwa, diplomata al master nel 2016, ha invece fondato una scuola Montessori in Ghana, che comincia a offrire i primi corsi. In Uganda Zipporah Waithaka è proprietaria di un'allevamento di maiali. Sono i nuovi piccoli imprenditori - ormai sono quasi 800 - che si sono formati con gli E4impact Mba nelle loro università in Etiopia, Costa d'Avorio, Kenya, Sierra Leone, Senegal, Zimbabwe, Sudan, Uganda, Ghana, grazie all'intuizione e alla collaborazione dell'Università Cattolica attraverso l'Altis, l'Alta scuola di impresa e Società.

«Il progetto di collaborazione con le università africane - spiega il rettore Franco Anelli, che è anche vicepresidente della Fondazione E4impact - è nato una decina di anni fa ha lo scopo di portare le competenze e la sensibilità imprenditoriale dell'Occidente per aiutare i giovani a costruire **piccole e medie imprese** di successo che aiutino lo sviluppo del loro Paese proprio così come avvenne da noi nella seconda parte del secolo scorso». Un grande impulso lo ha dato la creazione della Fondazione E4impact, presieduta dall'ex sindaco di Milano Letizia Moratti, che dal 2015 ha portato l'aiuto significativo di imprese che nei Paesi africani lavorano molto. «Non si tratta infatti di un progetto solo milanese - continua Anelli - ma è uno sforzo che coinvolge grandi aziende di respiro internazionale come Salini, Mapei, Eni, Bracco, Securfin, per citarne alcune».

Finora gli esperti della Cattolica hanno creato un modello organizzativo di corsi e lo hanno condiviso con le università, nove ad oggi ma altre due si aggiungeranno dal prossimo anno, che hanno promosso questi master: un modello leggero, con pochi costi e senza strutture fisse, basato sulla collaborazione e condivisione tra Atenei e tra colleghi e non sull'imposizione. Ora per la Fondazione E4impact è venuto il momento di fare un altro passo avanti: la scorsa settimana a Milano si sono riuniti i rettori di 19 Università africane, quelle che già aderiscono al progetto e altre interessate ad avviarsi sulla strada della collaborazione, per creare un vero e proprio network continentale, che grazie a questi progetti di training contribuisca alla formazione degli imprenditori del futuro.

Il bilancio dell'attività di questi anni lo ha fatto Moratti nel suo intervento: «Degli 800 giovani che hanno frequentato questi Mba, un terzo erano già titolari di un'azienda e hanno tutti registrato un aumento del giro d'affari. Il restante 67 per cento è formato da studenti che avrebbero voluto fondare un'impresa. Di questi il 60 per cento ha avviato in questi anni un'attività, mentre gli altri hanno ottenuto un avanzamento di carriera senza mettersi in proprio».

Una piccola goccia nel mare di problemi di sviluppo in un continente complesso e problematico. «Ma i risultati sono positivi», chiosa Moratti: «Disporre di adeguati strumenti culturali e di carattere professionale è indispensabile per poter avviare progetti imprenditoriali sostenibili nel tempo e capaci di generare ricchezza e ricadute sociali positive».

Un progetto originale che si muove con cautela: «Abbiamo scelto di lavorare sul territorio perché portare a Milano gli studenti sarebbe stato troppo oneroso per le famiglie e meno di impatto per i Paesi di origine: l'idea è che questi giovani si impegnino per sé ma anche per diffondere la cultura di impresa, non pensiamo all'assistenzialismo ma alla crescita sana

dell'economia. Non volevamo formare dei job seeker, ma dei veri e propri job creator - spiega ancora Anelli - Quanto allo sviluppo del progetto non dobbiamo dimenticare che ogni Paese, ogni università ha la sua storia e le sue caratteristiche, ma proprio il modello leggero della nostra collaborazione sembra funzionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il giorno

della laurea

di un gruppo

di partecipanti

al Master

in business administration (Mba) nell'ambito

del corso dedicato

a Global Business

& Sustainability dal Tangaza University College,

a Nairobi (Kenya)

Chi è

Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti, 69 anni, laureata in Scienze politiche, è stata la prima donna a essere nominata presidente della Rai e la prima donna a essere eletta sindaco di Milano. Nel 2007 è stata nominata Commissario per Expo 2015